

IL MERCATO/2 I RIFLESSI DELLA CRISI

Attenzione, qui è in gioco il nostro futuro



Per contenere i costi le aziende italiane stanno tagliando in misura considerevole le spese destinate all'aggiornamento dei loro dipendenti. Una scelta che potrebbe dimostrarsi perdente in prospettiva. Tanto più che in altri Paesi, a cominciare dagli Usa, le imprese stanno aumentando i budget, per prepararsi all'appuntamento con la ripresa. di Laura Wildermuth

TAGLI DI BUDGET
Un quarto delle aziende italiane ha tagliato i budget per la formazione. È quanto emerge da un'indagine di Asfor.

La crisi ha colpito duramente anche il settore della formazione. Con un pericolo in più rispetto alle difficoltà generali: che qui rischiamo veramente di giocarci il futuro. Guardando ai master attivati dalle università per l'anno accademico 2009/2010 c'è un dato che risalta: tra primo e secondo livello i corsi sono circa 1.850. Vale a dire l'8% in meno rispetto all'anno scorso che già aveva avuto un taglio del 12%. Il calo ha eliminato molti dei titoli più deboli e ha colpito in particolare i master di primo livello: una formula che spesso si pone come alternativa alla laurea specialistica e che ha bisogno di caratterizzarsi bene per essere interessante verso il mondo del lavoro. Le aziende, infatti, fanno fatica a distinguere fra un ragazzo con la laurea lunga e da uno con una breve seguita da un master.

La tradizione dei master, in Italia, è nata per iniziativa dei privati. Le università ritenevano esaurito il proprio compito formativo con la laurea. In realtà sempre più grave si faceva lo squilibrio tra contenuto del corso di studi e necessità del mondo del lavoro. Da qui la diffusione dei master nell'ambito privato giocando in tandem con le aziende. Solo che adesso le risorse a disposizione si sono ridotte e c'è stato un calo generalizzato. Alcuni numeri possono aiutare a capire il problema. La percentuale del Pil destinata al sistema educativo e formativo nel

nostro Paese è pari al 4,5% contro una media europea del 5,2%, con punte nei Paesi scandinavi che oscilla tra il 6,5 e l'8,6% del Pil. Sarebbe necessario aumentare gli investimenti in questo settore. Un'affermazione che contrasta con la politica di austerità varata dal governo. Tuttavia bisogna tenere conto che su questo versante si gioca il futuro del Paese. E che questa può diventare la palestra nella quale dimostrare la volontà di tagliare gli sprechi senza però toccare la spesa per gli investimenti. E certamente non esiste investimento migliore di quello effettuato sul capitale umano. In questo contesto non vi è dubbio che le business school, come le università, sono fattori cruciali per la competenza di un Paese in quanto contribuiscono a determinare un vantaggio competitivo: sia mediante l'apporto di know-how sia mettendo a disposizione del sistema economico e sociale risorse umane adeguatamente preparate a gestire le aziende e i processi.

È ormai un dato acquisito che nell'attuale fase dell'«economia della conoscenza» il capitale umano rappresenta una delle leve principali per la creazione di valore. Quanto più presenta caratteristiche di qualità tanto più è in grado di of-

frire vantaggi. E questa differenza è tanto più necessaria adesso che il panorama competitivo si sta allargando. Non più il vecchio G7, ma la nuova realtà del G20 di cui fanno parte anche le economie rampanti di Paesi come Cina, Brasile, Russia e India.

Purtroppo la realtà appare diversa. Una recente indagine dell'Asfor su un campione di 46 imprese di medio-grandi dimensioni ha portato a risultati che devono fare riflettere. L'interrogativo riguardava proprio l'ammontare delle spese

per la formazione: lo scorso anno, un quarto del campione ha ridotto il proprio budget per la formazione di una quota compresa fra il 50 e il 70%. Circa metà del campione aveva effettuato un taglio del 30% e solo un quarto aveva lasciato la spesa invariata. A titolo di paragone va

**L'ITALIA PERDE
TERRENO
RISPETTO
AGLI ALTRI PAESI.
MA IL CAPITALE
UMANO È
FONDAMENTALE
PER L'ECONOMIA.**

ricordato che nello stesso periodo le aziende americane hanno fatto registrare un incremento dell'11%. Sono cifre che meritano un approfondimento.

Da questa crisi, infatti, il mondo dell'economia globale uscirà totalmente trasformato. Riuscirà a vincere chi avrà trovato le chiavi migliori per lo sviluppo. Senza un adeguato grado di conoscenza, però, questo risultato sarà difficile da raggiungere.